

J. 24

IN MORTE
DEL NOBILE SIGNOR CONTE
GUGLIELMO GARDANI

PRESIDENTE DELL' I. R. TRIBUNALE CRIMINALE

DI VENEZIA

VERSI

VENEZIA 1825.

FRACASSO STAMPATORE.



AL NOBILE ED EGREGIO
SIG. BENEDETTO DEL BENE

MEMBRO DELL' I. R. ISTITUTO DI SCIENZE LETTERE
ED ARTI, SOCIO DI PIU' ACCADEMIE EC.

SONETTO

DI
L. SALVIOLI

AULICO CONSIGLIERE PRESSO IL SENATO LOMBARDO-VENETO
DEL SUPREMO TRIBUNALE DI GIUSTIZIA.

Ohiuè! di morte inesorabil telo
Il mio GUGLIELMO in verde età cogliea;
Piange ravvolta entro funereo velo
De' suoi figli il miglior la diva Astrea.

D' alma Religion servido zelo,
Del Dritto amor nel santo petto ardea;
Forse alla terra invidiollo il cielo,
Tanta in Lui di virtù luce splendea.

O DEL BENE, severo illustre Ingegno,
Cui piacque ignudo merto, e il vero e il bello
Nobil porre ai tuoi carmi unico segno;

Di fior nudriti alla castalia riva
Si conforti per Te quel muto avello,
E il GIUSTO ai dì futuri eterno viva.

DEL SIG. BENEDETTO DEL BENE

GENTILUOMO VERONESE

GUILLELMUS. BONAVENTURÆ. COM. F. GARDANIUS.

*Mantuae . nobili . genere . natus . et . liberaliter
 educatus . ingenio . singulari . et . sedulitate . studia . prae-
 ceptorum . antevertit . Optimis . disciplinis . institutus . la-
 tine . graece . gallice . germanice . doctus . jurisprudentiae .
 nomen . dedit . ejusq . doctrinae . insignia . Ticini . ade-
 ptus . totum . se . ad . penitiorum . divinarum . et . hu-
 manarum . legum . notitiam . comparandam . contulit . Prae-
 toris . munere . Mantuae . aliisq . in . locis . adhuc . junior .
 summa . cum . laude . functus . anno . MDCCCXVIII .
 quaesitor . rerum . capitalium . Venetiis . creatus . est . In .
 judiciis . legum . sanctitatis . assertor . idem . in . fontes
 et . victos . lenitatem . severitate . potiorum . habuit . Mu-
 neris . amplissimi . dignitatem . omni . elatione . postha-
 bita . morum . integritate . suavitate . modestia . tuebatur .
 Religionis . majorum . apprimè . tenax . omnibus . in . Deum .
 et . in . homines . officiis . cumulate . satisfecit . inopes .
 praesertim . et . miseros . paterna . charitate . juvans . Re-
 bus . italicis . non . semel . conversis . neutram . in . par-
 tem . inclinans . nullius . gratiam . amisit . majoremque .*

in . dies . inilit . apud . omnes . qui . aut . praecellerent .
auctoritate . aut . pares . essent . Ipsos . etiam . quibus .
praecerat . omniumque . ordinum . cives . innocentia . et .
humanitate . sibi . devinxit . Vir . infirma . valetudine .
cibi . parcissimus . diuturno . labori . obluctans . immature .
vita . cessit . VII . id . aprilis . an . CIOIDCCCXXV.

DELL' ABATE TEMPESTA

PROFESSORE NEL SEMINARIO DI TREVISO

SONETTO.

Se posta al dritto con sleal consiglio
 O troppo forte avessi, o debil mano,
 Sì che al reo ne venisse ardire insano,
 E tema all' innocente in suo periglio;

 Se 'l tapin vecchio e 'l derelitto figlio,
 Cui nemico premea fato inumano,
 Recato avesse a te dinanzi invano
 Molle di pianto in suo dolor il ciglio;

 Se men pie, men oneste accese voglie
 State in te fosser, doloroso il varco
 Da stimar fora, ond' or andarten veggio.

 Ma poi che quinci alle superne soglie
 Ascendi a cor de' merti, onde vai carico,
 L' immortal palma, di che pianger deggio?



AD EGREGIOS VENETI JUDICII CONSILIARIOS CRIMINIBUS
EXPENDENDIS DESTINATOS

ELEGIA

AB. ANTONII NODARI

PROFESSORIS IN PATAVINA UNIVERSITATE.

Si, duce sublato vos ingens occupat angor,
Crimina queis veneti sunt dirimenda Fori;
Haud mea detergit iustos Elegieia fletus,
Namque hoc flebilior non pater ullus adest:
Sed properat vestras jussu Virtutis ad ædes
Nuncia CARDANUS cur abit ante diem.
Nempe hunc alma parens natis commisit alendum
Quattuor, e primis quæ sibi cura prior.
Hæ pia Religio, et Probitas, et conscia veri
Doctrina, omnigeni mater et æqua boni,
Quos in spem crescens meruit decerpere fructus,
Non ego, tanta viri sed bene facta docent.
Primum Castilio, et Sermis; tum mentis honestæ
Indelibatas Mincius hausit opes:
Invidus eripuit Patriæ sua guadia natum
Ticinus, laudes qui memor usque refert:

658
Donec ad Adriacas veniens feliciter undas
Se Veneta dignum præbuit urbe virum.
Ut Sol exoriens densas fugat undique nubes,
• Squallentesque sua luce repurgat aquas:
Haud secus integro doctrinæ lumine noctem
Fædifragam hic pellens eluit omne nefas.
Inseruit pietas mites in pectora sensus,
Criminis unde osor, sentis amicus erat.
Omnes infragens aditus vis fortior atri
Frustra est ausa probi rumpere cordis iter.
Non hunc ulla valet fraudare calumnia vindex,
Provida mens cæcos pandit agitque dolos.
Nobilium et vulgi æquali sub lance reponens
Crimen honorata librat utrumque manu.
Judicii sic tuta fides et gloria crevit;
CARDANUS venetis sic fuit unus amor.
Vidit ut hunc virtus summa ad fastigia vectum
E terra ad superos, in sua regna, tulit.
Scilicet hæc hominum vitam non terminat annis,
Cuivis ex merito præmia digna locat.
Dum volat egregius dias CARDANUS ad anras,
Gaudet ubi æterno pascier ore Dei:

Non defecturum testes mansere per ævum
Virtutes pompæ funebris altus honor.
Pro facibus bene culti animi lux alma refulget :
Pro cantu et cytharis fletus ubique sonat .
Ad latera hinc feretri luxu ; fastuque repulsis ,
Grandibus elucent splendida gesta notis .
Sed super omne nitet vestrum sacer additus ultro
Cultus tam claro Præsede digna cohors .
Vos modo Præses ovens summis despectat ab astris ,
Ardet et ingenuo vos pius ore loqui .
Ceu semen cadit in terram , glebisque sepultum
Solvitur , ut se se multiplicare queat ,
Inmittatque suas vires , formasque novellis
Fætibus , unde aucto munere ridet humus :
Sic ego decedens vestris infundere lætor
Virtutes animis , quæ mihi dulce decus .
Hæc vis nativum sæcundet germinem , et ingens
Floreat Adriaco in littore fama fori .
Ergo agite o mæstas procul hinc expellite curas ,
Candida nam vobis nostra relicta fides .
Adplaudunt dictis Veneti , pia pectora , cives ,
CARDANUM et vestra in fronte animoque vident .

610

E L E G I A
DI ANNIBALE DOTTORE DE-MARTINI
DI C R E S P A N O .

E' la vita mortal simile al fiore,
Che rigoglioso il seno apre al mattino
E in sulla sera il capo abbassa, e muore.

Stolto chi mal applaude a se meschino,
E in questo mar di pianto, e di cordoglio
Coi ben caduchi illude al suo destino!

Ecco tosto a smentir l'umano orgoglio
Giunge la morte, oh' egualmente preme
Nè tugurj i mendici, e i Regi in soglio.

Ma felice colui, che pon sua speme
Nella virtute, e del suo lume ai rai
Lo cammin piglia ove d'errar non teme,

Sì che fra gl'infiniti umani guai
Respira la beata aura d'un bene,
Che ritrovato non si perde mai,

Tal fu il saggio gentil, che in queste arene
Lasciò poc' anzi la terrena salma,
E ch'or la inusa a ricordar mi viene.

O santa, immacolata, e nobil alma
Da quell' eterno mar di tutta gloria,
Ond' hai lassù nel Ciel corona, e palma,

M' abbassa un guardo, e recami a memoria,
(Sì ch' io possa quaggiù ridirla in rima)
Dè tuo' bei fasti l' onorata istoria.

E tu che al signor mio desti la prima (1)
Aura di vita, fortunata e bella
Manto, ove nacque il mio Virgilio in prima,

Dimmi com' egli in sull' età novella
Agli ardui studj il suo pensier converse,
Qual uom, che ad alta meta il cielo appella;

Dimmi quanto sudò, quanto sofferse
Del mondano gioir quell' alma schiva,
Tal che al vero saper la via si aperse.

Quinci apprendere poteo ch' ove sia priva
Nostra virtute di celeste aita,
Al fine dei desir mai non si arriva.

(1) La terra mantovana fu patria del co. Guglielmo Gardani, il quale
dai primi anni della sua gioventù dedicossi ardentemente agli studj, e
diede sin d' allora grande speranze di sé.

Chè leggi, e norme dell'umana vita
Partono tutte dal saper superno
Di Provvidenza altissima infinita.

Dico da lui, che nel suo centro eterno
Dell' Universo i movimenti allaccia,
Onde del mondo reggesi il governo.

Allora in un col core al ciel le braccia
Alzò, Signor, pregando al tuo bel porto
Fra quest' ombre, ed error m'apri la traccia.

Tosto che il prego unil fu da lui porto,
Ecco Religion di Dio la figlia
S'aggiunse a sua virtù dolce conforto. (1)

Come l' Aurora con ridenti ciglia
La parte oriental veste di fiori
Dal ciel pioviendo candida, e vermiglia,

E sul cocchio di rose il volto fuori
Sporge per entro la caligin nera,
E spiega in mezzo all' ombre i bei colori:

(1) Il defunto si distinse egualmente e per la rara sua dottrina, e per la singolare pietà ond' era fornito.

Tal di GARDANI all'anima sincera
Folgorescì quella celeste luce,
Che lo scorre a calcar la via più vera,

Con tanta, e sì gentil maestra, e duce
Oltre spingendo il suo pensier profondo
Là vè senso mortal non si conduce,

Ei mosse a sostener sicuro il pondo
Dell'umane vicende, e fessi in mezzo
Del gran teatro, che s'appella mondo.

Nè per fasto superbo, nè per lezzo
Di mortali sozzure unqua diverso
Venne quel cuore alla virtude avvezzo.

Era quella stagion che l'universo (1)
A' una larva fatal di libertade
Avea chinato il capo, e il cuor converso.

Quando (ahi! memoria) l'Itale contrade
Ai Galli usurpatori, e i patrii lari
Cadean preda al furor d'ingorde spade,

(1) Ai tempi della rivoluzione francese il co. Gardani non deviò punto dai suoi saggi principj, ed anzi in questa stessa epoca di turbolenze egli seppe esercitare pubblici impieghi con universale soddisfazione, e conciliarsi la benevolenza di tutti i partiti.

5574
E mostri avversì a tutti, e in se contrari
Rapiàn senza pietà, senza rimorso
Vite, averi, virtù, troni, ed altari.

Ma non offese il mio GARDANI il morso
Di quest'orse voraci, egli sicuro
Della sua gloria seguitava il corso.

Salve, o santa virtù, che intatto e puro
Mandì il tuo lume, anzi più splendi allora
Che si fa nella notte il mondo oscuro.

Avventuroso l'uom che s'innamora
Del tuo foco celeste, e lui beato
Che come puote, or la mia musa onora!

Ben d'Europa mutar poteo lo stato
Un audace guerriero e a suo talento
Svolger di Francia e dell'Italia il fato.

Ma il saggio di ch'io parlo al dubbio evento
Rimase senza impallidir pur guancia,
Qual torre innotta al furiar del vento.

Ch' anzi l'istesso reggitor di Francia
Della Veneta Astrea pose in sue mani
La punitrice spada e la bilancia. (1)

Vedete ed imparate, empj Profani,
Come per onorar virtute e fede
Valgasi il cielo de' poteri umani.

Assiso in tanta gloriosa sede
Ancor lieto non era il mio signore,
Degno di più gradita alta mercede,

Mercè che d'ogni onor fosse migliore,
E che di tutti ristorando i danni
Giungesse ad appagar quel nobil core.

Oh fortunato! un breve volger d'anni
Traſcorse, quando l'Aquila l'accolse (2)
Sotto l'ombra immortal de' suoi gran vanni.

(1) Sotto il cessato governo italico la sua virtù lo elevò al luminoso posto di primo Presidente della corte di Giustizia in Venezia.

(2) Sotto l'attuale governo austriaco egli meritò d'essere traelto a Presidente del Tribunale Criminale in Venezia. I particolari distintissimi incarichi ond' egli venne onorato, mostrano ad evidenza uguale amorevole fiducia in lui riponessc l' augustissimo nostro Sovrano.

555
Allor fu pago, allor tutti rivolse

Gli occhi nel chiaro Sol, che d'Austria è l'ar-
me
Sì ch'ei d'ogni speranza il frutto colse.

Così s'affisa per natio costume

Nel grand'astro del dì l'angel di Giove
Quando alto verso il ciel leva le piume.

Quinci di nuovi allor, di glorie nove

Rifulse ornato, e qual ci fosse, e quanto (1)
Già chiaro apparve in luminose prove.

Adria mia lo sai tu, che avestì il vanto

D'accoglierlo in tuo seno, e che sentisti
La pietà di quel core onesto, e santo.

Lo san que' stessi scellerati, e tristi,

Ch'anco sul punto di lasciar la vita,
La sua giustizia venerar fur visti.

Lo sa la famigliuola sbigottita,

Che pel reo porgea preci, ei giusto e pio
All'un dava gastigo, all'altra aita.

(1) Chi lo conobbe com'io ch'ebbi l'onore di servire alla causa pubblica sotto le sue saggie direzioni, potrà di leggieri vedere ch'io dico assai meno di quello che all'eminente virtù di questa anima grande si converrebbe.

Sanlo i compagni suoi che col desio,
Come l'amaro in vita, ancor sotterra
Lo seguono amorosi in seno a Dio.

Tutti lo san, ma la mondana guerra
Avea già vinta, ed era giunto al fine,
Che attende ciascun uom, che vive in terra.

Quì l'illustri sue doti e pellegrine
Brillar più belle al mondo, e d'umil velo
Coprirsi in faccia all' alte idee divine:

Sul dubbio passo ei fiammeggiò di zelo,
Passo felice per colui che parte
Da questo pianto, e si congiunge al Cielo.

Deh quai sospiri intanto in ogni parte!
Qual pia tristezza al doloroso obbietto!
Quali, e quante mai fur lagrime sparte!

Egli tranquillo sull' infausto letto
Volgea il pensiero a quel divino amore
Che si stringea teneramente al petto.

E in atto insiem di speme e di dolore
Percuotendosi il seno umilmente
In dolcissimo suon dicca: Signore,

528
Il secreto voler della tua mente

Mi fe giudice in terra, e quale i' sono,
Quale fui, qual sarò, tutto hai presente.

Da questa polve or vengo al tuo gran trono,
Ove in tremenda maestade assiso
Mi segnerai di pena, e di perdono.

E pietà soggiungea.... quando improvviso
Candidissima luce si diffuse
Scesa dagli splendor del paradiso.

In questa luce eterna i lumi ei chinse,
E l'alma sciolta, e fatta ommmai sicura
In angeliche forme si trasfuse.

Come va foco al Ciel per sua natura,
E le cose agilissime, e leggere
Sogliono sorvolare l'aura più pura,
Così levossi alle celesti spere.